

OASI BETANIA

PERIODICO DI SPIRITUALITÀ, FORMAZIONE, INFORMAZIONE
Anno XX • n. 3 / 2017



MARIA SS. MA. DEL CAMPO
Per la custodia di Maria T.T.

Sommario

Natale 2017	pag. 2
Galeotto fu WhatsApp... Un'Ave Maria... Che Bomba!	pag. 3
La famiglia al servizio della Fede	pag. 4
XIX Convegno Mariano. Maria, Madre della santa Speranza. Prima tappa: santuario di Santa Maria del Campo - Alvito	pag. 6
Seconda tappa: il 3 settembre all'Oasi	pag. 7
Seminare speranza	pag. 7
Unitalsi all'Oasi	pag. 8
La speranza di Maria, Madre sotto la Croce	pag. 9
È possibile una speranza laica?	pag. 10
Prima giornata mondiale dei poveri	pag. 11
Ave Crux Spes Unica vita	pag. 12
La speranza nella mia vita Una testimonianza	pag. 13
In cammino con Maria. Appuntamento a Canneto	pag. 14
Echi dal Campo Giovani Oasi 2017	pag. 16
Ritorno a Cana. Il ritiro Oasi a Canneto	pag. 17
Giacomo Maria: una piccola perla di Cielo	pag. 18
In copertina: Madonna del Campo	pag. 20

OASI BETANIA

PERIODICO DI SPIRITUALITÀ, FORMAZIONE, INFORMAZIONE
DELL'ASSOCIAZIONE OASI MARIANA BETANIA.

Anno XX - N. 3/2017

Autorizzazione Tribunale di Cassino
N.1/77 del 26.01.77

REDAZIONE

Segreteria Oasi - Via Colle Pizzuto 26 - ALVITO (FR)

Direttore: Alberto Mariani

Responsabile: Gianni Fabrizio

Grafica: Alberto Gulia

Poste Italiane - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - Poste Filiale di Frosinone

Il periodico viene distribuito gratuitamente ai soci, agli amici dell'Associazione ed a quanti ne fanno richiesta.

Natale 2017

Giuseppe è l'uomo guidato dai sogni
che hanno a che fare con Dio.
È il giusto che vive di fede
e ama, fino al limite alto,
di un amore normale.
Da buon falegname soddisfa le attese
ed è da tutti elogiato,
ma ora che sa di dover preparare
una culla per la propria famiglia,
si vede smarrito.
Non trova parole per dire
che è duro affrontare
tutto quello che ha appena saputo.
Ha bisogno di aiuto e lo attende da Dio;
ma intanto si fida di lei
e prova a proteggerla
più a lungo che può, fino a quando
la luce per lui non verrà.
Perché Dio sa amare chi ama,
e si dona con gioia.
Quest'anno il presepe profuma di lui
e porta il sapore della sua umiltà.
Per chi vuole imitarlo c'è ancora da dire:
Giuseppe è l'uomo che tace.
E fa tutto quello che Dio gli domanda.

don Alberto

UN SANTO NATALE A TUTTI E FELICE ANNO NUOVO
da noi tutti dell'Oasi

Mentre ringraziamo chi lo ha già fatto,
ricordiamo a quanti volessero contribuire
per le spese del giornalino o per le attività
dell'Associazione, che possono farlo tramite il

CONTO CORRENTE POSTALE
numero 11998036

intestato a:

ASSOCIAZIONE
OASI MARIANA BETANIA
Via Colle Pizzuto, 26
03041 ALVITO (FR)

Procurarsi il Bollettino di c/c presso l'ufficio postale.

Galeotto fu WhatsApp... UN'AVE MARIA... CHE BOMBA!

Siamo in un giorno del mese di Ottobre e il mio articolo per questo numero del giornalino è già in costruzione: ha bisogno solo di essere completato; ma una notizia che mi è giunta su WhatsApp da un iPhone di un numero che non conosco, mi ha fatto cambiare idea.

Il suo titolo è accattivante: *“Protesta per l’Ave Maria all’università”*. Il catenaccio che segue il titolo mi incuriosisce ancora di più: *“Docente interrompe lezione per pregare per la pace nel centenario dell’apparizione di Fatima. Scoppia la polemica. Interviene Mons. Nazareno Marconi: grazie perché ci avete ricordato la forza della preghiera”*.

Il fatto avviene a Macerata. Eccolo per intero, così come l’ho condiviso a tavola con i commensali presenti in quel momento, che però non si sono risparmiati dal commentarlo: *“Il 13 ottobre la professoressa Clara Ferranti, ricercatrice di Glottologia e Linguistica al Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università di Macerata, fa lezione a un centinaio di studenti di Lingue e Lettere: alle ore 17.30 in punto si interrompe e li invita a recitare l’Ave Maria, una «preghiera per la pace» che quel giorno a quell’ora, nel centenario dell’apparizione della Madonna di Fatima, si tiene in varie parti d’Italia e del Mondo”*.

Alcuni studenti pregano, altri rimangono in silenzio: di lì a poco l’episodio finisce

sui social. E un comunicato di fuoco dell’Officina universitaria, un’associazione studentesca, denuncia addirittura «la limitazione della libertà personale» subita dai ragazzi. La docente si difende, sostiene di non aver

coartato la libertà di nessuno e di aver interrotto la lezione solo per pochissimi minuti, ma sul web piovono critiche pesanti e pochi messaggi di sostegno. Interpellato sul punto il rettore

Francesco Adornato è esplicito: «Si tratta di un atteggiamento assolutamente improprio e censurabile, mi scuso a nome dell’ateneo».

E sulla vicenda è intervenuto oggi il vescovo di Macerata, monsignor Nazareno Marconi, che in una nota dal tono ironico pubblicato sul sito dell’emittente diocesana chiede scusa, come credente, «di aver destabilizzato la serenità di un’Università». «La storia dei 25 secondi di interruzione di una lezione, per dire un’Ave Maria per la pace, con la reazione che ha scatenato ci interroga profondamente come credenti».

Gli stessi 25 secondi usati per dire una battuta, cosa che molti docenti fanno spesso, non avrebbero creato problemi». Il problema, prosegue il Vescovo, «è la nostra poca fede». Perché chi prega molto, ad esempio chi recita il Rosario potrebbe pensare che le Ave Maria «valgano poco, che di fatto siano innocue. Che non creino problemi». E invece no: l’agitazione suscitata all’Università da



una sola Ave Maria, le proteste hanno ricordato «che la preghiera è una forza, una potenza che può mettere paura a qualcuno. Grazie a chi crede più di noi credenti che quelle poche parole smuovano i monti e i cuori tanto da sconvolgere la loro vita.

Grazie a chi ci ricorda che dire Ave Maria è salutare una donna morta 2000 anni fa credendo che è viva, in grado di pregare per noi e di operare per rendere la nostra vita più buona e vicina a Dio, tanto da aiutarci ad affrontare serenamente la morte».

E infine la efficace chiusura di Monsignor Marconi: «*Grazie fratelli non credenti e anticlericali perché ci avete ricordato quali tesori possediamo senza apprezzarne adeguatamente il valore e l'importanza*». Fin qui il post, al quale l'autore ha aggiunto, come suo commento personale, un semplicissimo: «*GRANDISSIMO MONS. MARCONI!*».

Su WhatsApp non è possibile vedere quanti «like» la notizia ha incassato e su Facebook,

dove invece sarebbe possibile, non vado a cercarlo; non soltanto per frenare la curiosità, ma soprattutto perché occorrerebbe del tempo che preferisco dedicare alla recita di qualche «Ave Maria».

Vi risparmio i commenti dei commensali. Da parte mia mi son chiesto: se un'Ave Maria ha suscitato tanto polverone per molti, tanta rabbia per alcuni, scandalo per altri e un po' di fede per altri ancora... figuriamoci cosa potrà succedere se di «Ave Maria» bombardiamo il mondo. È un'arma «innocua» e non costa nulla, ma se ci crediamo ha il potere di bloccare le Bombe con la lettera maiuscola, comprese quelle che costano tanto e hanno il potere di distruggere il mondo.

Chi crede nella potenza dell'Ave Maria, inizi subito a recitarla e ad invitare altri a farlo. Per chi ha qualche dubbio, chissà che non possa essere di aiuto il detto «provare per credere»? don Alberto Mariani

don Alberto Mariani

LA FAMIGLIA AL SERVIZIO DELLA FEDE

“Educare non è riempire i secchi ma accendere un fuoco”

Il percorso che si è svolto nei giorni 4 - 6 - 11 e 13 settembre presso la Sala Giovane di Aquino, in continuità con il convegno diocesano dello scorso mese di giugno in cui è stato annunciato il tema del nuovo anno pastorale «*La gioia di fare famiglia*», ha visto un coinvolgimento attivo di tutti gli operatori pastorali in modo particolare i missionari laici e gli educatori alla fede.

Sono intervenuti ad animare queste serate Loredana e Ruggero



Diella, coppia referente della pastorale familiare dell'Associazione Salesiani Cooperatori per la regione Italia, Malta e Medio Oriente, don Andrea Ciucci, Segretario della Pontificia Accademia per la Vita e don Andrea Lonardo, Direttore dell'Ufficio catechistico della diocesi di Roma.

L'icona biblica delle nozze di Cana al capitolo 2 del vangelo di Giovanni, scelta dal nostro vescovo Gerardo, ha introdotto e fatto da cornice al tema di questo nuovo anno pasto-

rale *“La gioia di fare famiglia”*, evidenziando come l’invito riservato a Maria di partecipare alla festa nuziale si è trasformato in motivo di salvaguardia della coppia in crisi durante la festa del loro matrimonio.

Nella prima serata i coniugi Loredana e Ruggero attraverso un’attenta lettura dell’*Amoris Laetitia* di Papa Francesco hanno sottolineato la centralità della famiglia nell’educazione alla fede che si realizza nella quotidianità, nella semplicità, nell’amore fedele, nei gesti concreti, nella gratuità, e questo diventa motivo di grande gioia che ogni figlio sperimenta in una forma semplice ed affettivamente carica.

Ma non tutte le famiglie hanno un’esperienza credente che segna la loro quotidianità e a tale riguardo i coniugi Diella,



alternando immagini e video, hanno esposto le varie categorie di genitori di oggi (*“genitori elicottero”*, *“genitori sindacalisti”*, genitori salmone”) a cui sono seguite alcune indicazioni utili per una efficace educazione: 1) l’arte di accompagnare; 2) valorizzare la famiglia; 3) accompagnare i genitori nella missione educativa; 4) aiutare i genitori nell’educazione all’amore e nell’educazione sessuale dei loro figli; 5) costituire equipe sinergica al servizio delle vocazioni. Dunque *“Educare non è riempire dei secchi ma accendere un fuoco”*.

E’ necessario, sottolineano i relatori, che la comunità cristiana si faccia carico di accogliere le famiglie che per motivi diversi si riavvicinano all’esperienza cristiana ponendo un’attenzione particolare alle famiglie lontane per far sperimentare loro il calore della vita familiare.

Nelle serate successive i relatori intervenuti, don Andrea Ciucci e don Andrea Lonardi, attraverso le loro esperienze pastorali svolte a servizio della Chiesa, hanno posto all’attenzione dei presenti le difficoltà che si evidenziano nell’educare alla fede e grazie alla loro esperienza - fortemente consolidata nel campo educativo - lanciano la sfida che, nonostante le condizioni avverse, ancora oggi è possibile educare alla fede.



Le provocazioni che sono state lanciate sono state oggetto di riflessione e apertura al confronto nella terza serata durante il momento dei laboratori da cui sono emersi ulteriori approfondimenti e sono state avanzate domande e dubbi che sono state poste nell’ultima serata all’attenzione del relatore.

A conclusione delle quattro serate di formazione l’invito è quello di accogliere la sfida affinché si possano mettere in campo tutte le risorse e le conoscenze, si attivi un ascolto attento verso tutte le situazioni che si presentano e - non ultima - l’apertura del cuore ad essere pronti anche ad un cambio di rotta qualora fosse necessario.

Antonina Petitta

XIX CONVEGNO MARIANO DELL'OASI MARIANA BETANIA MARIA MADRE DELLA SANTA SPERANZA

Prima tappa: santuario di Santa Maria del Campo - Alvito

L'antica chiesa di Santa Maria del Campo ad Alvito, il 15 agosto è diventata la sede dell'annuale Convegno mariano dell'Oasi Mariana Betania - dal titolo "Maria madre della santa speranza" - giunto ormai alla sua diciannovesima edizione.

Come ama ripetere don Alberto Mariani - parroco di Alvito e anima del Convegno - è bello restituire a Maria il suo giorno! La prima fase del Convegno - che come di consueto si è svolto nel pomeriggio del 15 agosto - questo anno ha cambiato sede: si è tenuta a partire dalle 16.30 presso il santuario di Santa Maria del Campo (chiesa del cimitero) in Alvito, e non nel verde del bosco Oasi.

Il motivo? La circostanza veramente singolare è stata offerta dal 70° dell'incoronazione della statua di Santa Maria del Campo a cui la chiesa è intitolata.

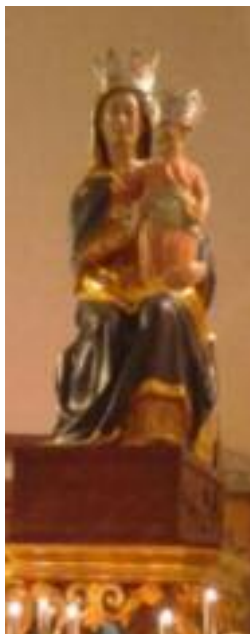
In questa occasione abbiamo avuto dal Papa - al quale il vescovo Gerardo l'ha chiesta - l'indulgenza speciale, proprio per la ricorrenza dei 70 anni dall'incoronazione, avvenuta il 17 Agosto 1947. Per questo, giovedì 17, presso il piazzale "dei cappuccini" sua Eccellenza Mons. Gerardo Antonazzo ha presieduto una solenne e partecipata celebrazione eucaristica.

A questo evento si è aggiunta l'idea - propo-

sta da don Alberto e benedetta dal vescovo Gerardo, che si è dichiarato d'accordo - uno straordinario GIUBILEO MARIANO, nei giorni dal 13 al 27 agosto. Il commosso annuncio è stato dato dallo stesso don Alberto, e ha trovato i cittadini alvitani festanti e grati per un momento così speciale: la gioia di onorare Maria si sostanzia di un evento ecclesiale veramente grande, che significa condivisione del dono ricevuto, moltiplicazione della gioia e accoglienza di pellegrini che si sono radunati numerosi, come e più di sempre, attorno alla Madre, fonte di amore e di speranza.

L'Oasi Mariana Betania, che ha sede in Alvito, non poteva non unirsi al coro di esultanza della città: quale luogo migliore dello stesso santuario di Maria per tessere le lodi di Lei, che è Madre della speranza di felicità eterna?

Perciò il Convegno Mariano dell'Oasi su "Maria, madre della santa speranza" è diventato quest'anno non solo un modo di onorare Maria nel giorno della sua Assunzione al Cielo, ma anche un prepararsi a fare memoria di un momento importante della chiesa alvitana.



Oasi Mariana Betania

Seconda tappa: il 3 settembre all'Oasi

Svoltosi quindi all'aperto, nella splendida cornice del bosco dell'Oasi, il secondo appuntamento del Convegno ha preso il via dalla presentazione del tema: Maria, madre della Santa speranza, ripresa da don Alberto, che già nel primo appuntamento del Convegno, il 15 agosto, aveva sottolineato come la speranza cristiana è fondata sulla Parola e sulle promesse fatte da Dio all'uomo. Rispondendo all'appello fatto da don Alberto, diverse persone hanno inviato meditazioni e relazioni sul tema proposto; alcune di queste riflessioni sono riprese nelle pagine successive, per mostrare qualcosa della ricchezza che si riceve dalla condivisione e dalla preghiera comune.

Con il primo intervento, dal titolo "La speranza di Maria, madre sotto la croce", Franca Simone ha ripreso quasi interamente una meditazione del vescovo Gianfranco Agostino Gardin di Treviso, fatta ai giovani della sua diocesi nella veglia pasquale del 2010.

Nel secondo intervento, molto apprezzato, la dottoressa Anna Infante, ha voluto sottolineare la differenza tra la speranza puramente umana e la speranza cristiana, quella di cui parla Paolo nella Lettera ai Romani. È poi intervenuta suor Antonella che nella sua riflessione si è interrogata della possibilità di una "speranza laica", a partire dalla lettura

dell'enciclica Spe salvi di papa Benedetto XVI.

Don Alberto, che aveva aperto la condivisione, ha anche concluso questa parte celebrativa del Convegno, che è stato intervallato da canti a Maria, per renderle l'omaggio della lode, e concluso con l'intervento di Luigi Mattacchione, che ha suonato magistralmente con l'armonica a bocca, accompagnato dal figlio Francesco al violoncello, l'aria sulla 4ª corda di J. S. Bach.

Ultimo messaggio, prima della celebrazione della Messa e dell'agape fraterna, un breve brano letto da don Alberto che invita ad essere seminatori di speranza:

Seminare speranza

Diventare prisma di luce nel suo Regno,
perché la luce sua ci avvolga,
penetrando la nostra povera esistenza;
crescere nella costante ricerca
della bellezza e della carità,
senza rischiare di sopprimere
chi si nutre di delitto e di menzogna,
lasciando aperta la speranza al cambiamento
dal male disperato al dono condiviso.

È questa la esaltante e difficile chiamata
dei discepoli del Signore.

Una chiamata che promette luce all'infinito per i suoi,
giusti non perché perfetti esecutori di comandi,
ma perché hanno accolto umilmente
un seme che può far fiorire il bene
fino a che il mondo esisterà.

Forse bisognerà aspettare la fine per vederlo,
ma intanto i giusti devono saperlo
e rimanere fermi nella loro fedeltà.

L'UNITALSI ALL'OASI

Domenica 8 ottobre le sottosezioni di Sora e Cassino dell'Unitalsi hanno promosso un incontro importante per un centinaio di membri della loro Associazione, per favorire la condivisione e sviluppare l'amicizia, la reciproca fiducia e la crescita, anche spirituale. Per i partecipanti al pellegrinaggio a Fatima, che inizia mercoledì 11, è stato anche un momento per conoscersi e mettersi nello spirito del pellegrinaggio. Il programma che si è svolto dal primo pomeriggio prevedeva: l'arrivo intorno alle 14,30; alle ore 15,00 l'introduzione del presidente, Franco Mariani e il pensiero spirituale dell'assistente, don Eric Di Camillo. Alle ore 16,00, dopo un breve saluto della Presidente delle Associa-



zioni laicali della Diocesi - Maria Luisa Rosati - è intervenuto don Alberto Mariani con una relazione sul tema: "Il Messaggio della Madonna di Fatima a 100 anni dalle apparizioni". Alle ore 17,30 celebrazione della Santa Messa. A conclusione un buffet offerto dall'Oasi e il commiato.

Il tempo soleggiato ha permesso lo svolgersi dell'incontro all'aperto, nel suggestivo ambiente del bosco che don Alberto e i membri dell'Oasi Mariana Betania piantarono nelle campagne di Alvito quasi trenta anni fa.

I convenuti con la loro presenza e la loro attiva partecipazione hanno dimostrato un vero attaccamento all'Associazione dell'Unitalsi, alla quale tutti hanno offerto il proprio contributo e dalla quale tantissimo hanno avuto.

In un unico abbraccio i circa 100 presenti hanno raccolto l'Unitalsi dell'intera diocesi, con provenienze da Civitella Roveto, Sora, Campoli Appennino, Castelliri, Isola, Arpino, Pico, Roccardarce, Pontecorvo, Castrocielo, Cassino, San Giorgio a Liri, San'Elia Fiume Rapido, Sant'Andrea Sul Garigliano, San Donato Val Comino. In pra-

tica erano presenti tutte e 8 le zone Pastorali della diocesi.

Che dire di questo pomeriggio trascorso insieme? È stato molto bello, non solo per il luogo suggestivo, ma soprattutto per ciò che è stato detto: si è trattato di un vero incontro di formazione e di socializzazione. Un grazie particolare a don Eric, che con il suo intervento brillante ha descritto i problemi veri, gli ostacoli che hanno impedito finora la crescita, l'amalgama, il mettersi in cammino verso e con l'ammalato, puntando sulla formazione e sulla partecipazione. Va poi sottolineato il contributo di don Alberto, che è stato veramente insuperabile, per l'entusiasmo che ha trasmesso, per come ha strutturato il suo intervento: un contributo bello, concreto, coinvolgente, penetrante, che ha evidenziato in maniera encomiabile il senso degli interventi della Mamma Celeste sull'umanità.

Ringraziamo Lei per questo momento di grazia, vissuto per preparare il cuore al centesimo anniversario delle apparizioni della Madonna a Fatima. Che sia la Mamma Celeste a guidare e custodire il nostro cammino verso il suo divin Figlio.

Franco Mariani



La speranza di Maria, Madre sotto la Croce

Franca Simone propone ampi stralci dell'intervento fatto alcuni anni fa da mons. Gianfranco Gardin, Vescovo di Treviso, sulla speranza vissuta da Maria

Ai piedi della croce Maria, la Madre c'è; non è fuggita. C'è e "sta".

Stabat Mater. Quello "stava" significava anche: stava in piedi, stava dritta; cioè stava con dignità e senza distogliere il suo sguardo dal sacrificio che davanti a lei si stava consumando. Ma potremmo chiederci: stava forse con sicurezza che sfidava, o ignorava, ogni domanda, ogni angoscia, ogni dolore? Non era forse neppure sfiorata dall'oscurità che avvolgeva in quel momento? Ricordiamo che cosa le è stato detto quando il bambino nato da Lei aveva solo quaranta giorni: questo bambino sarà "segno di contraddizione". Parole misteriose, probabilmente angoscianti. E ancora: "anche a te una spada trafiggerà l'anima". Chissà quante volte quell'immagine dell'anima trafitta da una spada le sarà venuta in mente!

Potremmo ripercorrere tanti momenti della vita di Gesù che, probabilmente, hanno dato luogo a trafitture dell'anima della madre. Dalla fuga in Egitto al momento in cui Gesù lascia la casa per la sua missione. Pensiamo poi a tutte le volte in cui i vangeli ci dicono che i capi dei Giudei cercavano di prenderlo, cercavano di ucciderlo, di farlo morire... Probabilmente la madre non era ignara da quelle vicende [...]. Avrà sentito attorno a lei domande pungenti, accuse verso quel Figlio. "Colui che nascerà da te sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio", le aveva detto l'Angelo all'Annunciazione [...]. Maria è arrivata alla croce compiendo un cammino faticoso, con domande prive di risposte lucide. Ma è arrivata stava lì, quasi a dire: solo qui, nonostante tutto, trovo il mio posto. Maria si che "ha sperato contro ogni speranza" (Rm 4,18); ha sperato

in Dio, anche quando vedeva sparire l'ultima ragione umana di sperare...

Vorrei mettervi in guardia dalle risposte facili alle difficili domande della vita, dalle formule subito rassicuranti, quelle che dicono tutto è chiaro. Come pure da un'idea di Dio o di fede che pretende di spazzare via ogni dubbio, ogni timore, ogni angoscia. Non date ascolto

a chi pretende di dirvi senza esitazione quello che Dio vuole da voi, o quello che ha deciso o farà per voi; o a chi vi dice che Dio risolverà ogni problema della vita, sistemerà ogni cosa storta. Lasciatele dire queste persone, e mettetevi piuttosto in ascolto degli umili cercatori di Dio. Non fidatevi di chi ritiene di sapere tutto quello che Dio è, pensa e fa [...]. Maria sotto la croce ha ascoltato un perché, gridato a gran voce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

[...] Quando Dio sembra non ascoltare più le nostre preghiere, quando si direbbe che smentisce se stesso e le promesse, quando ci fa passare di sconfitta in sconfitta, quando ci coinvolge nella sua stessa sconfitta e le potenze delle tenebre sembrano trionfare su tutti i fronti ... quando arriva per te quest'ora, ricordati della fede di Maria e grida: "Padre mio, non ti comprendo più, ma mi fido di te!". Ecco, la forza di stare sotto la croce, senza fuggire e senza accasciarsi, è data dall'attesa che comunque non cessa, dalla speranza che non viene mai meno, perché Dio può farci sempre riconoscere un "oltre" che riscatta il presente, un'alba dopo la notte, un "nuovo" che può sempre germogliare. [...] Maria Madre diventa per noi [...] l'icona splendente del nostro futuro.

raccolto da Franca Simone



È POSSIBILE UNA SPERANZA LAICA?

Appunti per una lettura della Spe salvi di Benedetto XVI

La speranza – in quanto certezza consolante di una pienezza di vita – è nell’incontro con il Signore Gesù, e i cristiani ne sono (ne dovrebbero essere) testimonianza per il mondo.

Ci domandiamo se e come sia possibile incontrare qualche scintilla della presenza del Signore nel quotidiano, anche senza avvedersene, senza appartenere ad un credo religioso, se cioè i laici – gli atei, i miscredenti, gli scettici – siano capaci di “grande speranza”, come la chiama papa Benedetto nell’enciclica *Spe salvi*, scritta nel 2007. Ho trovato la risposta nel brano del Vangelo di Matteo, al capitolo 25 e nella lettura dell’enciclica *Spe salvi*, di papa Benedetto XVI, testo di raro equilibrio di fede e apertura culturale, che apre orizzonti splendidi di speranza, offrendo la chiave che apre l’interiorità dei tanti compagni di viaggio del nostro quotidiano, che non hanno il dono esplicito della fede nel Dio di Gesù Cristo: “Chi viene toccato dall’amore comincia a intuire che cosa propriamente sarebbe «vita». Comincia a intuire che cosa vuole dire la parola di speranza” (SS27).

Cristiano o non cristiano, chi è aperto all’amore, è aperto a Dio, perché Egli è Amore.

Da dove prende tanta sicurezza il papa? Dal Vangelo! È noto a tutti il racconto che Gesù fa del giudizio finale (Mt 25, 31-40) e del motivo per cui alcuni sono salvi, altri no. Il giudizio è convalidato dal Re eterno, che verificherà i nostri atti; sono essi i nostri veri giudici: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, visitare i carcerati... e sia i giusti che i reprobri obiettano al Re: “Quando mai, Signore, ti abbiamo visto affamato, assetato, prigioniero, nudo...?”. Chi ha compiuto gesti di solidarietà non sa di aver sfamato il Re, e chi è passato dritto, noncurante della necessità dell’altro, ha disprezzato il Re, ma in entrambi i casi nessuno si è accorto di aver incontrato il Re; eppure si diventa degni di rimanere alla sua presenza solo se si è stati attenti alla disperazione degli altri. Originale percorso: la “grande speranza” fiorisce non se alimento la fede, ma se alimento la carità!

Questo sembra molto strano per noi, abituati a distinguere il mondo in santi e peccatori, giusti e in-

giusti, situazioni regolari e irregolari, bianchi e neri, vittima e carnefice... il punto di vista di Gesù è un altro, e papa Benedetto XVI lo sottolinea, nella sua enciclica *Spe salvi*:

Le nostre esistenze sono in profonda comunione tra loro [...]. Nessuno vive da solo. Nessuno pecca da solo. Nessuno viene salvato da solo. Continuamente entra nella mia vita quella degli altri: in ciò che penso, dico, faccio, opero. E viceversa, la mia vita entra in quella degli altri: nel male come nel bene. [...] La nostra speranza è sempre essenzialmente anche speranza per gli altri; solo così essa è veramente speranza anche per me. Da cristiani non dovremmo mai domandarci solamente: come posso salvare me stesso? Dovremmo domandarci anche: che cosa posso fare perché altri vengano salvati e sorga anche per altri la stella della speranza? Allora avrò fatto il massimo anche per la mia salvezza personale (*Spe salvi*, 48).

A questo punto la domanda sulla speranza laica può essere posta nel senso di valutare in che modo e in che misura chi non ha una dichiarata fede religiosa sia partecipe della speranza. C’è speranza anche per lui? E quale? Papa Benedetto lo considera possibile:

Nella gran parte degli uomini rimane presente nel più profondo della loro essenza un’ultima apertura interiore per la verità, per l’amore, per Dio. [...] la nostra sporcizia non ci macchia eternamente, se almeno siamo rimasti protesi verso Cristo, verso la verità e verso l’amore” (SS 45-47).

Una persona aperta alla verità e all’amore, anche se non lo sa, è aperta a Cristo, e per lei si aprono percorsi di speranza. Papa Benedetto ha un’espressione per me decisiva e chiarissima in proposito: “Ogni agire serio e retto dell’uomo è speranza in atto” (SS 35).

Si può imparare questa speranza? Il Papa parla di luoghi di “apprendimento della speranza”: la preghiera, l’agire e il soffrire. Se la preghiera è un luogo tipico del credente, gli altri “luoghi” sono un terreno comune a tutti sotto il sole:

la capacità di soffrire per amore della verità è misura di umanità. Questa capacità di soffrire, tutta-



via, dipende dal genere e dalla misura della speranza che portiamo dentro di noi e sulla quale costruiamo (SS 39).

Un laico ha accesso a questa misura alta di umanità? Ovviamente sì. Molti di noi viviamo spesso in conflitto per il divario evidente tra quello che vorremmo testimoniare e quanto riusciamo a realizzare, mentre vediamo persone di grande spessore umano e culturale che – pur non avendo il sostegno della fede, dell’incontro con Gesù Cristo, direi che vivono – senza saperlo – come se Cristo fosse presente. E in effetti Cristo è là, che accom-

pagna i loro tentativi di bene, la loro solidarietà, la loro generosità, il loro scomodarsi per gli altri, per il bene comune, come è accanto a noi, anche nel momento in cui non lo sentiamo.

Allora, mi domanderete, a che vale essere

comunione con Gesù Cristo ci coinvolge nel suo essere «per tutti», ne fa il nostro modo di essere. Egli ci impegna per gli altri [...] Cristo è morto per tutti. Vivere per Lui significa lasciarsi coinvolgere nel suo «essere per»” (SS28).

Ma ancora una volta sorge la domanda: ne siamo capaci? È l'altro sufficientemente importante, perché per lui io diventi una persona che soffre? [...] È così grande la promessa dell'amore da giustificare il dono di me stesso? (SS 39).

Maria, Madre dell'umanità, ci guidi nel cammino della santa speranza. **Sr. Antonella Piccirilli**

PRIMA GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

La terza domenica di Ottobre è il giorno scelto da Papa Francesco per celebrare la GIORNATA MONDIALE DEI POVERI, affinché la Chiesa istituisca definitivamente un momento di riflessione dedicato alle persone socialmente escluse, ai più piccoli, i rifiutati, gli scarti della società e gli emarginati.

Alcuni frammenti del suo messaggio ci portano a riflettere sull'importanza della giornata mondiale da dedicare ai poveri, agli ultimi.

“Non pensiamo ai poveri - ha scritto il Papa - solo come destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta alla settimana, o tanto meno di gesti estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza. Queste esperienze, pur valide e utili a sensibilizzare alle necessità di tanti fratelli e alle ingiustizie che spesso ne sono causa, dovrebbero introdurre ad un vero incontro con i poveri e dare luogo ad una condivisione che diventi stile di vita”.

Continua Papa Francesco: “Siamo chiamati, pertanto, a tendere la mano ai poveri, a incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli, per far sentire loro il calore dell'amore che spezza il cerchio della solitudine. La loro mano tesa verso di noi è anche un invito ad uscire dalle nostre certezze e comodità, e a riconoscere il valore che la povertà in sé stessa costituisce”.

Sono parole che hanno bisogno di essere accolte e vissute perché sono un invito a non amare solo a parole, ma con i fatti.

Stefano T.

Ave Crux Spes Unica

Segnaliamo questo testo di Edith Stein sulla croce, unica speranza di salvezza, come canta un antico inno liturgico

“Ti salutiamo, Croce santa, nostra unica speranza!” Così la Chiesa ci fa dire nel tempo di passione dedicato alla contemplazione delle amare sofferenze di Nostro Signore Gesù Cristo. Il mondo è in fiamme: la lotta tra Cristo e anticristo si è accanita apertamente, perciò se ti decidi per Cristo può esserti chiesto anche il sacrificio della vita. Contempla il Signore che pende davanti a te sul legno, perché è stato obbediente fino alla morte di Croce. Egli venne nel mondo non per fare la sua volontà, ma quella del Padre. Se vuoi essere la sposa del Crocifisso devi rinunciare totalmente alla tua volontà e non avere altra

aspirazione che quella di adempiere la volontà di Dio. Di fronte a te il Redentore pende dalla Croce spogliato e nudo, perché ha scelto la povertà. Chi vuole seguirlo in modo perfetto deve rinunciare ad ogni possesso terreno. Stai davanti al Signore che pende dalla Croce con il cuore squarciato: Egli ha versato il sangue del suo Cuore per guadagnare il tuo cuore. Per poterlo seguire in santa castità, il tuo cuore dev'essere libero da ogni aspirazione terrena; Gesù

Crocifisso dev'essere l'oggetto di ogni tua brama, di ogni tuo desiderio, di ogni tuo pensiero.

Il mondo è in fiamme: l'incendio potrebbe appiccarsi anche alla nostra casa, ma al di sopra di tutte le fiamme si erge la Croce che non può

l'amore divino, sì da farlo traboccare e renderlo fecondo fino ai confini della terra.

Attraverso la potenza della Croce puoi essere presente su tutti i luoghi del dolore, dovunque ti porta la tua compassionevole carità,



essere bruciata. La Croce è la via che dalla terra conduce al Cielo. Chi l'abbraccia con fede, amore, speranza viene portato in alto, fino al seno della Trinità.


Il mondo è in fiamme: desideri spegnerle? Contempla la Croce: dal Cuore aperto sgorga il sangue del Redentore, sangue capace di spegnere anche le fiamme dell'inferno. Attraverso la fedele osservanza dei voti religiosi rendi il tuo cuore libero e aperto; allora si potranno riversare in esso i flutti del-

quella carità che attingi dal Cuore Divino e che ti rende capace di spargere ovunque il suo preziosissimo sangue per lenire, salvare, redimere. Gli occhi del Crocifisso ti fissano interrogandoti, interpellandoti. Vuoi stringere di nuovo con ogni serietà l'alleanza con Lui? Quale sarà la tua risposta? “Signore, dove andare? Tu solo hai parole di vita”.


(Edith Stein, Dottrina, Testi inediti, Roma, pp. 127-130)

La speranza nella mia vita

Una testimonianza



Quando ci fu l'annuncio del tema del Convegno - Maria, Madre della santa speranza - provai una certa consonanza col mio animo e pensai di meditarvi sopra per inviare un mio contributo. Ho deciso di dedicare alcuni giorni a riflettere e cercare soprattutto io, nella mia vita, di quale speranza mi sia nutrita. Ho dedotto che una grande importanza hanno avuto i luoghi, le persone oltre i testi sacri e profani: Dante, Manzoni ma soprattutto la Bibbia. Circa l'importanza dei luoghi e delle persone che hanno seminato e coltivato nel mio cuore la santa speranza, la prima è stata certamente mia madre. Alla mia nascita, offrendomi a Maria, sapeva che la sua speranza, certo del tutto umana ma anche di donna di fede, non sarebbe stata delusa: Maria le avrebbe ottenuto da suo Figlio la grazia di far tornare a casa papà che era in guerra. E papà tornò, infatti, salvo; purtroppo però non era sano. Fu tormentato per alcuni anni dagli esiti di una pleurite essudativa contratta durante la guerra. Mamma, che sempre sperava nell'aiuto di Maria, quasi tutte le sere, dopo una faticosa giornata di lavoro, si recava nella cappellina del Divino Amore a pregare al fine di ottenere per lui la completa guarigione. Era stato in quella cappellina che mio nonno Francesco aveva tante volte pregato Maria, prima di emigrare in Argentina. Anche la sua speranza, del tutto umana, era stata da Maria esaudita: dopo 57 anni, era tornato a casa, nonostante le mille traversie durante le quali non aveva mai perso la fede. Trascorsi gli anni, fui aiutata, in collegio, dalle suore, dai miei insegnanti, dai sacerdoti, soprattutto don Alberto, a scoprire su quali passi della Scrittura si fondava la speranza di persone umili, semplici ma credenti, quali erano i miei cari. E, finalmente, capivo anche quale fosse il significato della speranza cristiana, quella spe-



ranza che era stata causa della condanna di Paolo di Tarso.

Negli Atti (23,6) leggiamo che, parlando in sua difesa, egli dice di essere stato chiamato in giudizio «per la speranza e la resurrezione dei morti». Quel Paolo

che nella Lettera agli Ebrei (6, 18-20) ci incoraggia a conservare la “piena speranza”, ancora sicura e salda per l'anima nostra. Per Paolo due sono gli atti immutabili che devono esserci di incoraggiamento:

- Dio è fedele alle promesse, come lo fu per Abramo.

- Dio ci ha proposto di raggiungere la speranza come ancora sicura e salda per l'anima nostra, visto che ci siamo rifugiati in lui.

Ma, oggi, io cosa spero?

Alle speranze umane cerco di sostituire, seppure con un certo sforzo, la speranza cristiana.

Metto le mie pene, le mie fatiche, le mie delusioni nel Calice e le offro a Dio come testimonianza della mia speranza nella salvezza. Non salvezza dai miei nemici, oggi, ma in quella della mia anima e dei miei cari.

E per il futuro?

1) Mi sforzo di non recriminare, come faceva col padre il figlio maggiore della nota parabola.

2) Cerco di seguire l'esortazione di San Giacomo che, in un passo della sua Lettera, ci invita a “considerare come motivo di gaudio perfetto le diverse prove, sapendo che la fede, messa alla prova, produce pazienza e che, se la pazienza compie perfettamente l'opera sua”, rendendo perfetti anche noi.

Pertanto invoco Maria, madre di speranza, perché mi renda uno strumento nelle sue mani, capace di essere missionaria di speranza come lo è stata lei, nella mia famiglia e presso chi è più fragile e depresso.

M. Antonietta Cedrone

IN CAMMINO CON MARIA

Appuntamento a Canneto

Da qualche anno i membri dell'Oasi e gli amici di buone gambe si danno appuntamento per un cammino che partendo dalla casa Oasi si inerpica dalla valle di Comino fin sul santuario diocesano della Madonna di Canneto. I più giovani ed esperti, anche quest'anno - manipolo di valorosi! - sono partiti il 26 agosto ben prima dell'alba, affrontando con gioia e tenacia il percorso di circa quattro-cinque ore, che poi, fra risate, preghiera, stanchezza e viottoli in salita, diventano anche sei-sette! Ma non conta il tempo, conta la gioia di onorare Maria, riproponendo in chiave attuale l'antico pellegrinaggio fatto dai nostri padri, da sempre

devoti della Madre di Dio, che partivano dai loro paesi attraversando valli e monti in gruppi organizzati, per dire con un segno che coinvolge la persona - anche attraverso la passione della montagna e la stanchezza del corpo - nella relazione con gli altri, ma prima di tutto con Dio, utilizzando una modalità di preghiera che - via via che il passo diventa pesante per la fatica del cammino - si fa più intenso ed interiore, accompagnato dal silenzio della voce e dalla meraviglia del creato.

E chi non ha più gioventù e forza per camminare a



lungo?

Non rinuncia alla fraternità, alla preghiera e alla condivisione.

Alcuni di noi infatti, hanno atteso i pellegrini di lungo percorso un po' prima dell'arrivo, e come operai della ultima ora hanno macinato solo qualche chilometro tra i boschi, fino al santuario; mentre qualcun altro, arrivato in macchina - non certo per pigrizia!



possibilità di donarsi al massimo che può, con quel “di più” che coinvolge tutte le dimensioni della vita. Regalare a se stessi e agli altri qualche ora di distensione e di preghiera, interrompendo la frenesia delle nostre giornate, ci fa gustare la preziosità della condivisione, nell’armonia semplice e gioiosa sperimentata con tutti, e

– ha provveduto a caricare zaini e panini per il pranzo da condividere dopo la Messa al Santuario.

Questo è tipico dell’Oasi, che – abituata a vivere in famiglia – cerca di dare a ciascuno la

diventa la lode più bella a Maria, che, ne siano certi, ama vedere i suoi figli riuniti nell’amore e nella gioia.

Appuntamento per tutti al prossimo anno!



ECHI DAL CAMPO GIOVANI OASI

Agosto 2017

“**E**lo chiamano amore”, è stato questo il tema del campo giovani vissuto all’Oasi Mariana Betania al 3 al 7 agosto.

In questi giorni abbiamo sperimentato una vera e propria full-immersion, iniziata con un momento forte di adorazione davanti a Gesù Eucaristia nell’eremo del bosco. Tutti riuniti intorno a Lui, ci siamo spogliati e lasciato fuori l’eremo tutti i rumori, gli ostacoli, i vari pensieri che normalmente affollano la nostra mente e il nostro cuore, per gustare al pieno la bellezza di essere amici di Gesù, così come siamo. È da quell’Amore tanto vero e disarmante che desideriamo attingere per amare a nostra volta chi ci è accanto, andando oltre le difficoltà e tentennamenti vari. La forza di amare gli altri la si ha quando si ha, prima di tutto, la consapevolezza di essere amati, infatti così afferma Gesù: “Come il Padre ha amato me, anche io ho amato



voi” (Gv 15, 9). È dal rapporto d’amore tra Dio (che è l’Amore per eccellenza) e suo Figlio Gesù Cristo che deriva l’amore di Gesù per ognuno di noi fino al punto di dare la sua stessa vita per ciascuno. A seguire: “Noi amiamo perché Egli ci ha

amati per primo”. Ecco la causa del nostro amore: perché Egli ci ha amati per primo”. E l’effetto è che noi amiamo, che Lo amiamo, che amiamo tutti gli uomini, non potendo farne a meno. Amore produce amore; finché c’è amore la vita non viene mai meno. Ecco che alla domanda: “Cos’è l’Amore?” Io risponderei che l’Amore è la cosa più grande del mondo perché è destinata a durare, perché è vita eterna. Molte cose di questo mondo sono belle e grandi ma un giorno o l’altro passeranno, l’Amore ha il sapore dell’eternità.

“La Carità, dice il poeta Browning, è energia vitale poiché la vita con le sue gioie e i suoi dolori, le sue speranze e i suoi timori non altro è che la nostra possibilità di conoscere l’amore quale potrebbe essere, è stato ed è”.

Luisa Bovieri



Ritorno a Cana. IL ritiro Oasi a Canneto

La famiglia oasina riparte da Cana. Ecco la parte vissuta dai figli

Quest'anno il ritiro comunitario dell'Oasi si è svolto a fine luglio nel suggestivo scenario naturalistico del Santuario della Madonna di Canneto. Il tema su cui "lavorare" è stato ...*Ritorno a Cana...* Alcuni di noi, membri in formazione,



chiamati ad occuparci di un bel gruppetto di figli presenti al ritiro, abbiamo pensato di collegarci allo stesso tema, partendo dalla natura.

Da subito i bambini e i ragazzi sono stati coinvolti ad osservare e a studiare ogni aspetto dell'ambiente circostante, ne hanno percepito colori, suoni, bellezze. Si sono sentiti liberi di giocare nei prati immensi, hanno scoperto quali animali vivono nei boschi, si sono divertiti a guardare con stupore piccoli insetti, piante particolari, e a cercare piccoli sassi con cui creare forme con i colori; complici il bel tempo e la natura non contaminata, anche loro si sono sentiti parte del creato riscoprendo il bello dello stare insieme, in amicizia.

In questo clima è nata la nostra riflessione partendo da una storia molto conosciuta da loro, "Il Gigante Egoista": il gigante geloso dei suoi averi, impediva che i bambini giocassero nel suo giardino, non voleva vedere i sorrisi, sentire la gioia, ascoltare i loro suoni, per questo senza la loro presenza il giardino diventò improvvisamente grigio e senza vita. Il gigante rendendosi conto delle conseguenze del suo comportamento cambiò e da egoista diventò buono, fece tornare i bimbi a giocare e tutto ritornò ad essere bello e loro felici. Dopo la storia, elaborata con un cartellone, i bambini hanno compreso che solo amando la natura,

la stessa ci ricompensa nutrendoci e facendoci vivere felici. La riflessione si è allargata a tutti i doni e a come Dio li ha creati perfetti per noi.

Tra i tanti doni, c'è l'acqua che per noi è essenziale per la sopravvivenza. L'acqua è anche simbolo del Santua-

rio di Canneto, da qui è stato semplice il paragone con il ... "ritorno a Cana".

Gesù molto spesso usa l'elemento acqua come paragone nei suoi discorsi. La sua Parola stessa è fonte di vita è ACQUA CHE TRASFORMA! Ecco allora alcuni pensieri elaborati dagli stessi figli, che poi hanno condiviso in famiglia...

"Mi piace l'acqua perché è sana e pulita. Mi piace Gesù perché è buono, giusto, pulito" (*Gerardo*); "L'acqua è importante per vivere come lo è la Parola di Dio, che senza non possiamo vivere" (*Miriam C.*);

"L'acqua serve per bere e dissetare piante ed animali. Grazie Gesù che ci hai donato l'acqua aiutaci a nutrirci il cuore e a volerci bene!" (*Angelica*);

"L'acqua è importante perché ci dà la vita eterna, se ascoltiamo la sua Parola, perciò l'acqua è indispensabile per la vita, come lo è la Parola di Dio" (*Maria Aurora*);

"Come Gesù ha fatto diventare l'acqua nel vino più buono. Se facciamo e seguiamo il suo esempio, secondo la sua Parola diventiamo più buoni. Perché è importante l'acqua? Perché ci fa vivere, bere, nutrire e respirare sulla terra purificando l'aria, così Gesù ci fa vivere, ci nutre di acqua nuova nel nostro cuore" (*Salvatore*).

Nei tre giorni trascorsi insieme le esperienze vissute con allegria, sono state davvero tante, ascoltate dalle loro parole davvero indimenticabili, che di sicuro rimarranno come acqua "d'amore", nei cuori di tutti!

Franca Simone



Giacomo Maria: una piccola perla di Cielo

Diario scritto da mamma Corinna e papà Marco - prima puntata

Il giorno in cui abbiamo saputo che aspettavamo un altro figlio (il quinto), io e mio marito Marco eravamo felicissimi. Un po' grandi di età ma gioiosi nel sapere che la Vita ci aveva regalato un'altra vita piccina piccina da accudire nella nostra famiglia. Anche i fratelli, Pierluigi 14, Gianmarco 12, Francesco Antonio 9 e Pietro 8 anni, erano felici di sapere che a novembre 2016 sarebbe arrivato un fratellino o una sorellina. Regolarmente mi sottoponevo alle visite ginecologiche di controllo e tutto procedeva bene. Con me veniva tutta la famiglia, desiderosa di vedere sin da subito il nuovo regalo che Dio ci aveva mandato. Eravamo tutti entusiasti e felici di accoglierLo/a.

Ma una domenica di giugno, in cui - come catechista - avevo accompagnato, dopo due anni di catechismo nella nostra parrocchia, 14 bambini alla Prima Comunione: una cerimonia splendida nel corso della quale ci sembrava di stare in paradiso, con i bambini emozionatissimi e contenti di incontrare Gesù per la prima volta, tornata a casa durante il pranzo avvertivo un gran dolore al fianco. Immediatamente chiamavo la mia dottoressa e mi diceva di volermi visitare. La visita sembrava tranquilla, invece subito dopo mi veniva una forte emorragia e immediatamente Marco mi trasportava al pronto soccorso. In ospedale facevano del tutto per bloccare quella forte emorragia: tanto, tantissimo sangue che la paura fu tanta. Promisi alla Madonna che, se avesse salvato il mio piccino, lo avrei consacrato a Lei chiamandolo Maria. Da quel giorno restavo bloccata a letto per minaccia di aborto: se mi alzavo anche solo per andare in bagno potevo perderLo. Ero terrorizzata dalla paura di perderLo ed eseguivo scrupolosamente tutto ciò che i medici mi dicevano di fare. La forza me l'ha trasmessa proprio il mio Piccolo che dentro di me si muoveva e cresceva come per farmi capire dicendo: "Mamma non ti preoccupare che io sono vivo". Tutti i giorni le ostetriche, anche più volte al giorno, mi facevano sentire il battito del suo cuoricino ed io ripridevo a credere che quel piccino che era dentro di me ce l'avrebbe fatta a vi-



vere. Tutte le ostetriche erano tanto carine; ma una in particolare di nome Assuntina, ogni volta che veniva a trovarmi mi faceva ascoltare il battito del cuoricino di Giacomo Maria fino a quando io non gli dicevo: "Grazie! Va bene così". Era molto carina e gentile con me; era un angelo vestito col camice verde da ostetrica, ma un angelo inviato da Gesù per consolarmi ed amarmi. Non solo io le sono grata per essermi sentita amata, ma sono certa che il mio piccolo la porterà nel suo cuore, perché lei ha fatto sentire il suo amore direttamente a Lui, il piccolo Giacomo Maria che era dentro di me...

(continua)

Omelia di don Alberto al funerale nella Chiesa Madre di Cassino

"Grandi sono le opere del Signore" (Salmo responsoriale)

Non stiamo qui per piangere! Ma nello stesso tempo, questo non è per noi un giorno di festa! E se anche riusciamo a capire qualcosa della prima affermazione, siamo troppo lontani dal comprendere il mistero dell'Amore di Dio per poterci sentire incoraggiati a fare la seconda. Anche perché troppo spesso, in momenti come questo, non è difficile lasciarsi andare a domande da porre a Dio stesso, come se nella fede non potessimo già trovare la risposta.

Siamo qui per pregare in comunione con la famiglia di Giacomo Maria che proprio oggi avrebbe compiuto 14 mesi (=420 giorni), mentre da 2 giorni è già nella pienezza della vita senza fine a godere la felicità eterna in del Paradiso. E questo grazie a loro, Corinna e Marco, che lo hanno concepito, lo hanno accolto, lo hanno amato e - testardamente - lo hanno protetto, difeso e 'custodito' come dono di Dio e come tesoro prezioso del loro cuore.

Giacomo Maria, che ora sa tutto, ve ne sarà riconoscente per l'eternità!

Ma grazie anche da parte nostra a questi genitori che, da ancor prima che il piccolo nascesse - viste le prime difficoltà, che man mano si sono fatte sempre più serie e preoccupanti - hanno



La famiglia Aceti al completo

fatto scattare una catena di preghiera, tra amici e conoscenti, che ha raggiunto anche Papa Francesco il quale, quando lo ha saputo, ha scritto loro una lettera con promessa di preghiera e benedizione.

Corinna e Marco oggi chiudono una pagina particolare della loro vita, che rimarrà stampata in maniera indelebile nei loro cuori fortemente allargati non dalla domanda: “Dio, perché ci hai tolto nostro figlio?”, ma dal respiro più profondo che si esprime con le parole: “Padre, grazie per avercelo donato”. E sanno bene che Giacomo Maria c’è e ci sarà per sempre.

Ci sarà a proteggerci dal cielo insieme ai loro figli e familiari. E ci sarà ad aspettarli, quando un giorno lo incontreranno, pronto a dire loro: “Papà, mamma... Grazie per avermi dato la vita”, quella che sin da ora gli permette di essere felice in Dio.

Grazie ancora anche da parte di quanti ci avete coinvolto nella preghiera e nella sensibilità, facendoci “vibrare” con voi in questi 14 mesi che, ora che Giacomo Maria è entrato nell’eternità, già ci sembrano meno di un soffio, e tutti lo sentiamo un po’ anche nostro.

Ma noi oggi siamo qui anche per nutrirvi e per lasciarci interrogare dalla Parola di Dio, quella che la Chiesa ci offre in questo giorno, Mercoledì della 24ma settimana del tempo ordinario.

Due circostanze ci aiutano e ci fanno da guida:

- la memoria dei santi che oggi festeggiamo: i martiri coreani Andrea Kim, Paolo Miki e compagni e
- il vangelo che abbiamo ascoltato (è quello di oggi) nel quale Gesù sembra far fatica a spiegare l’atteggiamento della generazione del suo tempo.

Quanto ai martiri, sono per noi una buona iniezione di coraggio nella fede e soprattutto nella

testimonianza, anche in un momento come questo, perché sono testimoni di un amore che si paga con il prezzo della vita. Anche Giacomo Maria lo è stato: “crocifisso con Cristo” senza averne neppure avuto coscienza. E se la sua vita è stata sempre attaccata alle macchine e all’ossigeno, il senso pieno alla sua sofferenza a noi viene dalla considerazione della sofferenza più grande che l’umanità abbia mai conosciuto: quella di Cristo Gesù Crocifisso. Lo sanno bene i genitori che, non a caso, quale loro conforto e consolazione nella fede, hanno messo un grande Crocifisso ai piedi del loro figlio dentro la piccola bara bianca...

Il vangelo che abbiamo ascoltato si conclude con un’affermazione difficile da spiegare se manca la fede, ma che aiuta a farla crescere nei cuori di quanti anziché disperare sanno farsi piccoli anche in situazioni difficili da comprendere come quelle che tanto fanno soffrire: “la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli”. A questa Sapienza di Dio affidiamo Giacomo Maria e tutti noi, che ci riteniamo e ci sentiamo suoi figli!

A conclusione vorrei invitarvi a fare nostre le parole che Papa Francesco ha scritto in un tweet appena ha saputo della morte di Charlie Gard, un bimbo nato il 4 agosto 2016 (poco più di un mese dopo Giacomo Maria e morto due mesi prima di lui): due vite che si sono incrociate senza conoscersi ed ora sono in cielo a fare festa insieme. Circondati da tutti i piccoli e da quanti si sono fatti piccoli come loro.

Quello che gli uomini non sanno fare... lo fanno ora i bimbi innocenti insieme agli angeli nel cielo fino a confondersi con loro in un unico canto di festa. Perché Dio è questo: è gioia e festa grande!

Possiamo ripeterlo ancora: **Veramente grandi sono le opere del Signore!**

Davvero grazie a voi Corinna e Marco, a voi fratelli, parenti e amici tutti per i quali il vuoto di Giacomo Maria è già troppo grande.

E grazie per averci così amorevolmente coinvolti! Ecco le parole del Papa:

“Affidiamo al Padre il piccolo Giacomo Maria e preghiamo per i genitori e le persone che gli hanno voluto bene”.

Dio vi benedica e vi ricompensi, come lui solo sa fare! Amen.



IN COPERTINA

La Madonna del Campo

La statua della Vergine SS.ma del Campo, che si venera nella omonima chiesa presso il cimitero di Alvito, è opera di Alessandro Monteleone (Taurianova 1897 – Roma 1967), che fu membro della Pontificia Accademia delle Belle Arti e figura di spicco nel panorama artistico italiano della prima metà del secolo scorso.

La scultura, solennemente incoronata, su mandato del Capitolo Vaticano, il 17 Agosto del 1947 dal card. Masella, era stata commissionata all'artista dall'allora Abate della chiesa di San Simeone Profeta di Alvito, don Crescenzo Forte, il quale la volle fortemente in sostituzione del simulacro, in quegli anni ancora venerato dagli Alvitani, realizzato poco più di un secolo prima nelle forme delle "statue vestite". In verità quest'ultima non era la prima immagine oggetto di culto in quella chiesa. Nel 1426 era stata scolpita, per essa, una Madonna seduta in trono con bambino, della quale opera conosciamo anche il nome dell'autore, un certo maestro Vanone, ma di essa si era salvata dall'azione edace dei secoli solamente la testa, che era stata poi utilizzata per realizzare il "manichino" che trovò l'Abate Forte al suo arrivo in Alvito.

La statua della Madonna del Campo ripete nelle fattezze le immagini-ex voto che erano dipinte sulle pareti della chiesa del cimitero, e che oggi sono conservate, almeno per le parti superstiti, nella chiesa parrocchiale. Si ispira alle classiche Madonne quattrocentesche che rappresentano la Madre di Dio assisa in trono, Regina di clemenza per quanti ricorrono a Lei. Un suo devoto, quattrocento anni fa, certo che in quella Madre avrebbe trovato sempre aiuto, in vita e in punto di morte, si rivolgeva alla Vergine del Campo con queste parole:

*"Vergine benedetta, umile e pia,
mia guardia siete voi, mia luce e sorte,
aggiuntatemi nell'ora della morte mia".*

Gianfranco Vano

Si ringraziano i portalettere e quanti collaborano alla distribuzione di questo periodico